ANNO XI. — **Domenica, 10 Gennaio 1858** — **N. 10.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

SOTTOSCRIZIONE
IN ONORE DI DANIELE MANIN

Dalla Direzione della *Gazzetta Piemontese* ci sono trasmesse . L. 250 sottoscritte da parecchi cittadini di Como dove dimorano.

Liste precedenti » 649 80

L. 899 80

TORINO, 9 GENNAIO

L'ESCLUSIONE DE' CANONICI.

Il voto della camera elettiva di ieri con cui si escludono dalla deputazione i canonici perchè hanno giurisdizione con obbligo di residenza, applica un articolo della legge elettorale, chiarissimo da per sè e che non poteva suscitare obbiezioni e dibattimenti, se non che per essere stato nelle passate sezioni legislative dimenticato.

La legge è mantenuta nella sua pienezza, tanto secondo la lettera, quanto secondo gli intendimenti del legislatore, a cui importava non fossero ammessi nella camera, nè potessero aspirare alla deputazione quegli ecclesiastici che per la loro posizione posseggono troppi mezzi d'intrigo nelle elezioni, o che hanno uffici incompatibili colla rappresentanza del popolo. per l'influenza che esercitano sulle popolazioni e per le attinenze che hanno,

Malgrado la chiarezza della legge, che non ammette contestazioni, sentiamo tuttavia di già gridare alla persecuzione.

E veramente vi sono taluni che condannano come persecuzione, tutto ciò che non va loro a segno, tutte le disposizioni che non secondano i loro disegni od i loro desideri. Noi non ci proponiamo di rispondere a questi instancabili avversari delle leggi che contrariano i loro interessi. Non v'ha condizione sociale, la quale non rechi qualche svantaggio e non cagioni qualche disgusto, per quanto bella essa sia. L'impiegato ha il fastidio della soggezione e delle ore di ufficio, il banchiere corre il pericolo di perdere i suoi crediti, il negoziante quello di non vendere le sue merci, il militare ha l'incomodo di essere astretto a severa disciplina, ed il vescovo ed il canonico conviene si rassegnino a non aspirare alla rappresentanza nazionale.

Il diritto di aver sede in coro e voce in capitolo non merita si sacrifichi l'ambizione di entrare nella camera elettiva?

I sofismi estratti dall'arsenale delle leggi canoniche per sostenere che la legge elettorale non esclude i canonici dal ministero legislativo, furono confutati dalle stesse leggi canoniche e noi per tre giorni assistemmo allo strano spettacolo di una camera che discute intorno a' capitoli, a' canonici, all'obbligo di residenza, quasichè si fosse mutata in concilio.

Con un po' di buona fede dal canto degli avversari e col semplice appoggio del buon senso si sarebbe risolta la quistione in brevissimo tempo; ma dove entra la teologia non è facil cosa l'accordarsi, e se la camera presa da stanchezza non si risolveva di procedere ad una deliberazione, gli oratori della destra avrebbero probabilmente ancor ripetute le medesime assurdità, senza aggiungerne alcuna di nuova.

Pure l'*Armonia* esce oggi dall'impacciata moderazione a cui voleva da per sè condannarsi contra le proprie abitudini e ci dipinge il voto di ieri, come una rappresaglia ed una vendetta, e dice che i canonici furono riputati degni di patire contumelie in nome della croce di Cristo!

Ma dove sono le contumelie? Non furono gli uomini della destra, *in cui sta il sincero amore della libertà e la ben intesa intolleranza*, come scrive l'*Armonia*, che uscirono dai gangheri ne' loro discorsi e condannarono l'esclusione dei canonici qual iniquo ostracismo, quasichè il rispetto della legge fosse un insulto all'onestà pubblica e la riverenza all'autorità un atto di vendetta?

Le discussioni della camera sono pubbliche. I giornali ne recano il testo sino all'estremo lembo dello stato, e chi sa leggere può scorgere con quanti riguardi, con quale longanimità la parte liberale abbia trattata la destra, con quale cortesia abbia ascoltati gli avversari anche quando non isvolgevano che meschini sofismi o rappresentavano come atto di ostilità il serbar inviolate le leggi.

L'*Armonia* si picchia il petto e dice ai canonici: « Siateci testimoni, che « noi pecchiamo piuttosto di soverchia « moderazione! »

Conveniamo che l'*Armonia* non difetta di coraggio, poichè molto ce ne vuole ad affermare che pecca di soverchia moderazione, essa che per dieci anni ha gittato l'insulto in faccia al parlamento, alla bandiera nazionale ed allo statuto, e non infinse moderazione che il giorno, in cui credeva fossero per avverarsi le sue speranze di un ministero di destra, sostenuto da una camera di reazionari.

L'*Armonia* cita le parole che l'*Union* di Parigi scrisse degli uomini della destra, cioè che *la loro disfatta è di quelle che onorano*. Ma come ci parlate di disfatta? Non gridavate testè alla vittoria, non minacciavate testè il ministero, se non si rassegnava a governare con voi?

Coloro i quali chiamano disfatta il voto di ieri si scoprono nemici della legge e della libertà, perciocchè quel voto non è che la consacrazione della legge ed il trionfo del diritto, e quando la legge si rispetta e si protegge il diritto, niun cittadino può lagnarsi di disfatta. Non v'ha disfatta che pei turbolenti e pei difensori dell'arbitrio e dell'assolutismo.

IL SILENZIO DI GIOVANNI HUSS

Mentre il canonico Soggiu paragona il clero alla luce ed al sole, in memoria del bagliore che spandevano i roghi dell'inquisizione, monsignor Scavini sorge a vantare che Giovanni Huss fu ridotto al più vergognoso ed umiliante silenzio dal concilio di Costanza.

Non sappiamo se vi sia più leggerezza che ignoranza a pronunciare di queste parole dinanzi ad una camera legislativa e nel secolo decimonono, più di quattro secoli dopo il supplizio di quel martire della libertà del pensiero, più di tre dopo che furono pubblicati i documenti del suo processo, se processo si può appellare la condanna di un accusato, di cui si rifiuta di udire le ragioni e le difese.

Giovanni Huss è stato ridotto al silenzio, ma non a silenzio per lui vergognoso ed umiliante, bensì per coloro che lo giudicarono e lo abbruciarono, senza permettergli di difendersi. È in questa guisa che l'intolleranza riduce al silenzio i suoi avversari. Giordano Bruno, il Vanini, tutti i liberi pensatori, tutti i riformatori furono ridotti al silenzio sopra i roghi dell'inquisizione, o fra i martori della tortura, o nella desolazione delle carceri. Ridurre al silenzio significa, pei clericali, spegnere il nemico e commettere un assassinio a glorificazione del fanatismo.

In 10 anni di vita costituzionale non aveano ancora echeggiato nell'aula della camera elettiva parole sì invereconde e contrarie non solo alla verità storica, ma altresì alla moderazione, alla tolleranza, alla probità politica. L'on. Mamiani ha risposto che dalla sorte di Giovanni Huss lo salverebbe la civiltà del secolo. Egli è uomo di troppa buona fede, poichè non dovrebbe ignorare che se i clericali potessero acquistar predominio in tutta l'Europa, forse s'indietreggierebbe di tre secoli, e posiamo assicurarlo che la civiltà di tre secoli addietro non condannava ancora con bastevole efficacia gli umani arrosti.

A' nostri tempi le cose sono cangiate, perchè la podestà civile ricusò di far da birro e da carnefice al Santo Uffizio, ma se mai quella podestà cadesse sotto il dominio dell'autorità ecclesiastica, se mai il dispotismo teocratico s'impiantasse in tutti gli stati, il secolo tornerebbe probabilmente propizio agli arrosti, ed i mons. Scavini si vanterebbero che gli avversari sono ridotti al più vergognoso ed umiliante silenzio.

Ei bisogna essere interamente privi di squisitezza di tatto e di sentire e disconoscere la ragione del secolo ed i diritti d'uno stato governato a regime costituzionale per rinfrescare la memoria di uno degli atti più tristi dell'intolleranza, di un supplizio, i cui effetti ricaddero sopra coloro che ne furono gli autori, poichè dalle ceneri di Giovanni Huss sorsero i vendicatori della libertà del pensiero ed i precursori della rivoluzione dell'89.

I GIUDIZI D'UN CORRISPONDENTE

Il *Nord* ha una corrispondenza di Torino del 3 corrente, in cui fra le altre belle cose è detto:

« Continua la polemica vivace anzichenò fra « l'*Opinione*, organo del cav. Dajiani (!) e del « centro sinistro, e l'*Indipendente*, giornale del « pari ministeriale come il suo rivale, ma « partigiano della politica moderata e conci« liante.

Ignoriamo a quali discussioni alluda il corrispondente del *Nord*, poichè noi non abbiamo avuto coll'*Indipendente* altra polemica fuorchè rispetto alla politica che l'*Indipendente* consigliava e che noi giudichiamo politica d'inerzia e favorevole solo ai clericali.

Ignoriamo pure chi sia il cav. Dajiani, ma se mai si fosse voluto accennare all'onorevole Dazioni, siamo in obbligo di assolverlo da ogni carico rispetto alla nostra politica, alle nostre polemiche ed all'indirizzo del nostro giornale, poichè egli non ci ha che fare.

Vorremmo però chiedere, non per noi, che non ce ne cale, ma pei principii politici che difendiamo, che significa questo dipingere l'*Indipendente* come partigiano della politica moderata e conciliativa, per dedurne che il centro sinistro voglia una politica non moderata nè conciliativa.

Ormai il centro sinistro esprime tutta la parte liberale della camera, a cui si è pur unita quasi interamente la sinistra, e con cui non confondiamo il centro, che rappresenta una politica moderata e conciliativa col clero, vale a dire di inerzia o di transazione.

A noi non cale dei giudizi che all'estero si fa della politica del nostro giornale; ma desideriamo che almeno non si attribuiscano ai partiti, principii ed inclinazioni che non hanno o contrarii a quelli che hanno, perchè potrebbero derivarne errori e confusione nell'apprezzare gli atti ed i voti della camera elettiva.

CATTEDRA DI LETTERATURA FRANCESE

Riceviamo dall'egregio sig. Perrens, che l'Italia apprezza pei dotti suoi studi intorno alle cose nostre, la seguente lettera in italiano, che ci affrettiamo a pubblicare.

Da essa i nostri lettori apprendano come il valente scrittore francese sia famigliare colla nostra lingua, ciò che ne rende vieppiù rincrescevole la notizia ch'ei non pensi a concorrere alla cattedra di letteratura francese, poichè sarebbe stato un prezioso acquisto per la nostra università quella di un letterato francese, che ha tanta dimestichezza colle lettere italiane e che ha mostrato e mostra tanto affetto alla patria nostra.

Ecco senz'altro la lettera:

« Pregiatissimo sig. Direttore,

« Nel foglio del suo stimatissimo giornale del 4 corrente, io trovo un appunto intorno alla mia pretesa candidatura alla cattedra di letteratura francese nella università di Torino, nè posso astenermi di rispondere qualche parola.

« Qualunque attestato di stima concessomi dal governo piemontese, dalla stampa o dalla popolazione torinese sarà sempre per me il più caro premio de' miei lavori e della mia devozione per la santissima causa d'Italia. Lessi dunque se non senza meraviglia, almeno con piacere la notizia della mia supposta nomina alla suddetta cattedra, e ricevetti con gratitudine le lettere di complimenti che mi vennero a quest'occasione dirette.

« Non mi pareva necessario il rispondere all'*Indipendente* e alla *Ragione* che potevano avere accolta una voce molto benevola per me, senza far mostra di un'opinione qualunque sul preteso candidato, ma poichè la *Staffetta*, con gentilissime parole di cui le sono molto tenuto, aggiunge che *non ho presentato domanda formale per farmi iscrivere fra gli aspiranti*, è mio dovere il dichiarare che essendo professore nell'università di Francia a Parigi, nè avendo la menoma intenzione di rinunziare al mio posto o alla mia residenza, non ho potuto nè presentare una domanda formale, neppure dare commissione a chicchessia tra gli amici che io mi onoro di avere in Torino, di raccomandarmi presso chi è incaricato di portar giudizio sul merito dei concorrenti, o di nominare alla cattedra di recente e con tanta opportunità dal signor ministro dell'istruzione pubblica istituita.

« La prego, chiarissimo signor direttore, di inserire questa mia dichiarazione in un prossimo foglio del suo giornale e di gradire gli attestati della distintissima stima con cui ho l'onore di profferirmi

« Di V. S. pregiatissima

« Parigi, 6 gennaio 1858

« *Devot.mo Ubb.mo servitore*

« F. T. PERRENS. »

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

In mancanza di positive notizie politiche di importanza, un giornale francese, che è fra i più vivi nella sua opposizione contro il presente regime in senso reazionario, approfittò della chiusa dell'anno per mettere fuori alcune informazioni che pretende autentiche, sotto lo specioso aspetto di uno sguardo retrospettivo

sugli avvenimenti del 1857, le quali, se fossero vere, sarebbero non solo di somma importanza, ma darebbero una forma ben diversa all'assetto delle alleanze europee, quale viene in generale ritenuto presentemente dall' opinione pubblica. La base di questo nuovo sistema di alleanze, secondo lo *Spectateur*, sarebbe una lega tra l'Austria e l'Inghilterra, e le sue naturali conseguenze: l'abbandono della politica finora seguita dall'Inghilterra in Italia, la posizione di aspettativa della Russia, l'adesione della Germania e della Prussia a quella lega, l'isolamento diplomatico della Francia, il sagrificio degl' interessi liberali in Turchia, in ispecie dell'unione dei principati danubiani. I giornali semi ufficiali di Francia negano ricisamente il fatto dell'alleanza anglo-austriaca e le conseguenze traftene; ma veramente tale denegazione avrebbe sempre lasciato sussistere qualche dubbio in proposito, se non fosse sopraggiunta anche quella del *Globe*, giornale inglese che riceve comunicazioni officiose dal gabinetto di Londra. Dobbiamo pur notare che il *Constitutionnel* allega fatti positivi in appoggio alla sua smentita e particolarmente quello del riciso dissenso insorto tra l'Austria e l'Inghilterra a proposito della navigazione del Danubio, che la prima di quelle potenze, eludendo le stipulazioni di libertà contenute nel trattato di Parigi, vorrebbe trasformare in un proprio monopolio. Gl'intrighi austriaci hanno saputo acquistare al gabinetto di Vienna la maggioranza fra i commissarii delle potenze limitrofe al Danubio destinati a stendere un regolamento per la navigazione stessa, traendo nel proprio interesse la Turchia, Baviera e il Würtemberg, ed escludendo i delegati della Servia, della Valacchia e Moldavia, sebbene questi ultimi abbiano il maggior interesse nella libera navigazione del Danubio. Ma in questa circostanza le potenze occidentali hanno interessi identici a quelli dei principati danubiani, e l'Austria vedrà anche questa volta andare a vuoto i suoi raggiri giacchè, nonostante la sua opposizione, l'affare sarà richiamato alle deliberazioni del congresso di Parigi, ove è assai probabile che la Turchia, meglio edotta sui veri suoi interessi e sulle mire egoistiche dell'Austria, si ponga dal lato delle altre potenze. Intanto sono scaduti col 31 dicembre i poteri della giunta per la navigazione del Danubio e converrà che il congresso nella prossima sua unione li rinnovi, non essendo essa ancora venuta al termine de' suoi lavori, anzi non avendo ancora neppure definitivamente deliberato quale dei molti rami del Danubio alla sua imboccatura debba essere reso navigabile in modo permanente.

Intanto il 1857 ha veduto chiudersi definitivamente la quistione dei confini della Bessarabia, causa di gravi litigi nel 1856; ancora nell'ultimo momento il contegno riservato dell'inviato britannico a Parigi fece dubitare di qualche nuovo appiglio; ma ogni dubbio svanì allorchè il diplomatico inglese ebbe apposta la sua firma ai relativi protocolli.

La pietra d'inciampo sembra essere tuttora la quistione dell'unione dei principati; sebbene molti giornali affermino nel modo più positivo che questa unione fu abbandonata perfino dalla Francia, e alleghino diversi progetti di unione amministrativa, attribuiti ora all' una, ora all'altra potenza, pure il *Constitutionnel*, rispondendo allo *Spectateur*, sostiene che la Francia non ha mutate le sue convinzioni a questo proposito, e che essa sosterrà l'unione nelle conferenze sino agli estremi. Il detto foglio osserva però che all' epoca del trattato di Parigi la unione aveva per sè la maggioranza delle potenze; ma che d' allora in poi successero dei rivolgimenti di opinione, e per lo meno il *Constitutionnel* farebbe intendere essere ora dubbia quella maggioranza. Dalle espressioni usate non è chiaro se, per i rivolgimenti di opinione, il foglio francese intenda soltanto quello dell'Inghilterra, che infatti alla conferenza di Parigi si mostrò favorevole all' unione e in seguito avrebbe sostenuto nei suoi atti diplomatici una opinione contraria, oppure se alluda ancora a qualche altra potenza. In tal caso questa non potrebb' essere che la Prussia; ma dalle note del gabinetto di Berlino pubblicate su tale argomento si scorge che il medesimo si tiene nella massima riserva; non è quindi probabile che esso abbia manifestata un'opinione contraria all' unione. Perciò se il *Constitutionnel* si tiene in qualche riserva anzichè esprimere una piena fiducia nel risultato finale delle negoziazioni in favore dell'unione, può essere che lo faccia per non appoggiarsi nelle sue asserzioni a semplici supposizioni, per quanto queste possano essere legittime. Il gabinetto francese può avere motivo di ritenere che la sua opinione potrà essere trionfante, per la ragione che nell'Inghilterra stessa la quistione sembra essere dubbia, facendosi anzi innanzi un forte partito a favore dell'unione nell'opinione liberale, come lo dimostra un articolo della *Rivista di Edimburgo*.

Una questione di qualche importanza, quella della chiusura dei divani, che i giornali austriaci volevano risolta con una specie di colpo di stato della Porta, ebbe una soluzione legittima, mediante la proroga volontaria delle sedute, pronunciata dai divani stessi. Quelle medesime fonti che con una certa attitudine di trionfo avevano annunciato quella chiusura dei divani per decreto sultanesco, sono ora costretti a smentire la notizia, e l'accennato colpo di stato era sì poco nello spirito del trattato di Parigi e nelle intenzioni delle potenze, che riconoscendosi l'opportunità della soppressione delle sedute, non volevasi però permettere che ciò si facesse per mero arbitrio della Porta. È questa ancora una piccola sconfitta diplomatica del gabinetto di Vienna da registrarsi. Pare che un'altra vada preparandosi per riguardo al ritorno di lord Redcliffe a Costantinopoli; a Vienna si pongono in opera mari e monti per assicurare quel ritorno, mentre invece a Londra e a Parigi prevalgono altre intenzioni. Ciò spiega anche le contraddizioni che si notano nelle notizie messe in giro su questo proposito. A Londra il *Times* intuona sotto forma di uno sperticato elogio di lord Redcliffe, di cui convien dire ad onore della verità che in gran parte è meritato, il canto funebre della carriera diplomatica di quest'uomo di stato, e a Parigi vuolsi avere l'assicurazione che il medesimo non tornerà più in Oriente; ma a Vienna i fogli vogliono sapere il contrario dalla bocca stessa di lord Redcliffe. Siamo da lungo tempo avvezzi a leggere in quei fogli annunziati come fatti positivi i semplici desideri e non è impossibile che ciò sia il caso anche questa volta.

Non abbiamo ancora finito di rammentare ciò che da ultimo l'Oriente ci ha recato d'importante. Mentre i fogli russi annunciano splendide vittorie delle loro armi nella Caucasia sopra i seguaci di Sciamil, dalla parte di Costantinopoli ci pervengono non meno strepitose notizie dei successi di Sefer bascià che ha preso un forte russo di qualche importanza, a giudicare dal numero dei difensori, ascendente a 1200, che dopo una valorosa resistenza furono passati a fil di spada dal vincitore. Notiamo che Sciamil tiene le sue sedi verso le coste del mar Caspio, mentre Sefer bascià esercita il suo comando su quelle del mar Nero. Questi eventi sembrano esser fonte d'imbarazzi per la Porta, incolpata dalla Russia di favorire i circassi, forse non senza fondamento, e il governo del sultano fu ultimamente costretto a giustificarsi su questo argomento in occasione della fuga di Naib Emin, altro dei capi di quelle tribù, che abbandonando Damasco ove era tenuto a confino dalla Porta, ritornò al suo paese. Anche nella parte estrema occidentale dell'impero turco è turbata la quiete, ora dai montenegrini, ora dai cristiani dell'Erzegowina, dei quali è difficile a sapere se abbiano veramente fondati motivi di malcontento o siano suscitati dall'Austria, la quale da lungo tempo mira quelle provincie con occhio avido e a cui la necessità di ristabilire l'ordine offrirebbe un pretesto per occupare militarmente il paese. Intanto l'improvvisa morte di Rescid bascià annunciata dal telegrafo è un avvenimento che può distruggere molti calcoli diplomatici sebbene non cambi in sostanza la situazione.

Le ultime notizie delle Indie orientali confermano l'annuncio già dato da qualche giornale per effetto di supposizione, che il gen. sir Colin Campbell abbia colle sue forze abbandonato Lucknow dopo aver liberata la guarnigione e messi in salvo ammalati, feriti ed altri non combattenti. La ritirata non è però, per quanto pare, avvenuta per effetto di scontri avuti col nemico sotto le mura di quella città, ma fu motivata dalla necessità di andare incontro al contingente di Gwalior, contro il quale aveva infelicemente combattuto il generale Windham e che si avanzava alle sue spalle. La stessa notizia aggiunge che sir Colin Campbell ha sconfitto quel contingente e la circostanza che egli abbia potuto operare questa diversione senza molestia per parte degli insorti che aveva di fronte, fa supporre che questi ultimi non abbiano forze temibili a loro disposizione. Sir Colin Campbell non cessa però di chiedere rinforzi e ciò non fa meraviglia dacchè fra i nemici che scemano il suo esercito, le malattie sono ancora più formidabili che i ribelli sepoys, e quelle chiedevano pure una nobile vittima, il generale Havelock, il migliore fra gli ufficiali superiori dell'Inghilterra nelle Indie.

Intanto l'opinione pubblica e il governo della Granbrettagna sono preoccupati delle riforme da introdursi nell'amministrazione delle Indie orientali, le quali affermasi, debbono incominciare nel gabinetto stesso, ove il presente segretario di stato per gli affari delle Indie cederebbe il posto a lord John Russell. Non sarebbe, a dire di alcuni fogli, questa l'unica modificazione del gabinetto di lord Palmerston, facendosi presentire anche l'uscita di lord Panmure, segretario di stato per la guerra.

Finalmente anche la questione dei ducati danesi deve aver fatto un passo mediante la presentazione del rapporto su questo affare, alla dieta di Francoforte. Ne era stato incaricato l'inviato di Baviera, e l'occasione al medesimo erano alcune proposte speciali presentate dall'Annover. Ancora non si conosce quel documento, che vuolsi assai esteso; egli è però certo che l'intervento ufficioso della Francia, della Russia e dell'Inghilterra eserciterà una certa pressione sulle deliberazioni della dieta, come pare si voglia esercitare a Copenhaguen nell'intento di produrre un amichevole componimento. Forse i governi s'intenderanno; ma certamente non saranno contenti i popoli dell'accomodamento, non i danesi messi nel bivio di sagrificare l'unità dello stato, o la costituzione liberale del regno; non gli abitanti dei ducati tedeschi i quali s'accorgeranno che la loro nazionalità ed indipendenza non è fra i diritti che la dieta germanica si assunse di difendere a fronte del governo danese. Eppure sono questi diritti e non altro che essi hanno voluto sostenere dal 1848 in poi e che ora difendono colla loro resistenza passiva, rifiutandosi persino di farsi rappresentare nel consiglio del regno a Copenhaguen.

Il governo prussiano si è trovato in grande perplessità nella continuazione dei pieni poteri conferiti al principe di Prussia, i quali vanno a scadere il 23 di questo mese. Lo stato di mente non permette al re di assumere la direzione suprema degli affari, e le difficoltà, già sorte al primo conferimento dei primi poteri si sono accumulate e aggravate ora che trattavasi di confermarli. Un partito influente alla corte di Prussia vorrebbe legato il principe a certe condizioni apparentemente incompatibili col pieno esercizio del potere sovrano delegatogli, affinchè il partito stesso cui non è propenso il principe non possa essere interamente allontanato dall'ingerenza negli affari! Ora già da alcuni giorni la prolungazione dei pieni poteri era decisa in massima e si agitava la questione secondaria se dovesse essere per tempo limitato od indefinito; sotto queste espressioni si nascondeva però la vera difficoltà, imperocchè a termine definito il principe di Prussia continuerebbe come sino ad ora senza facoltà di notevoli cambiamenti nell'indirizzo politico. Nell'altro caso sarebbe stata in contemplazione una parziale modificazione al gabinetto e un più risoluto andamento nella politica prussiana. La decisione ci viene ora annunciata dal telegrafo, e la difficoltà è sciolta nel senso del termine limitato, il che farebbe supporre che il partito retrogrado opponendosi all'apparente miglioramento nello stato di salute del re, non ha perduto la speranza di mantenere la sua posizione.

La Russia procede risolutamente nella via delle riforme interne, e le deliberazioni per l'abolizione del servaggio si sono estese sopra altre provincie dell'impero. Che queste intenzioni, dettate da un indirizzo della politica russa assai più liberale di quello che vedemmo sino ad ora, abbiano un fondamento di sincerità, rilevasi dalle determinazioni imperiali nel conflitto elevatosi a Mosca fra studenti e l'autorità di polizia, le quali riconobbero la ragione di quelli e il torto di questa, in opposizione di ciò che si pratica in simili casi sotto governi dispotici.

Infatti il governo di Vienna non è per nulla inclinato, anche quando non è egli stesso l'oppressore, a dar ragione agli oppressi, e prova ne sia la stampa politica che oltre le limitazioni imposte dal governo civile con bolli, ammonizioni amministrative e rigorose leggi repressive, deve subire anche le vessazioni del clero, come avvenne colla *Gazzetta di Bergamo* costretta a sottoporsi alle prescrizioni della chiesa intorno alla stampa, cioè alla censura preventiva ecclesiastica, senza che il governo sia intervenuto a proteggerla contro quell'usurpazione dell'autorità ecclesiastica. È una delle molte conseguenze del concordato, e l'esempio dato dal vescovo di Bergamo sarà certamente imitato da' suoi colleghi nell'impero austriaco, cosicchè a poco a poco vi si vedranno sostituite alla legge politica sulla stampa le regole dell'Indice. Ma i giornali austriaci, facendo di necessità virtù, si astengono dal discutere queste contingenze e si occupano piuttosto dell'ampliazione della città di Vienna, e del panegirico del maresciallo Radetzky resosi testè defunto a Milano nella grave età di 92 anni.

L'esempio dell'Austria non ha tenuto indietro il Würtemberg dal pubblicare il suo concordato, che per altro attende ancora nelle parti più importanti la sanzione delle camere; la Svizzera invece batte la via opposta con molto suo vantaggio e soddisfazione; il cantone di Soletta ha abolito un convento di frati, e la confederazione prosegue con attività le negoziazioni per distaccare dalle diocesi lombarde il cantone Ticino. La Toscana, alla sua volta, avendo resistito, appoggiata all'opinione pubblica, alle insinuazioni di Roma circa un nuovo concordato, si trova di nuovo bersagliata dalla santa sede, che in difetto di concordato vorrebbe interpretare in favore delle sue pretensioni le convenzioni del 1851.

Le notizie sui disastri accaduti nel regno di Napoli in conseguenza del terremoto, dimostrano che questo terribile fenomeno ha avuto una estensione ed intensità di cui non v'ha esempio nella memoria d'uomini. Il re di Napoli alfine si è scosso e da Gaeta ove si tiene di solito rintanato, venne a Napoli nell'intento di dare opportuni provvedimenti a sollievo dei danneggiati. Si sperava a Napoli che all'intenzione corrispondesse il fatto; non pare però che si confermi ciò che annunciava il telegrafo, cioè un cambiamento ministeriale e di politica che darebbe adito alle potenze occidentali di riavvicinarsi.

La camera dei deputati nelle sue deliberazioni sulla verificazione dei poteri ha dato ripetute prove che la rappresentanza del paese non si è dipartita dalle massime liberali e insieme moderate, che dalla prima sua convocazione in poi formarono a grande plauso di tutta l'Europa la sua norma d'azione, e ciò si vide specialmente nelle importanti deliberazioni sull'uso delle armi spirituali per parte del clero nelle elezioni e sull'esclusione dei canonici dalla camera elettiva. Le decisioni prese sopra entrambi i punti, cioè il biasimo e la repressione di quell'uso, come anche l'esclusione dei canonici, sono una solenne conferma della massima fondata nel nostro diritto costituzionale che esclude gli ecclesiastici in quanto rappresentano il clero e la gerarchia, dalle funzioni politiche, mentre conserva loro i diritti politici come semplici cittadini.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 9.

Londra, 8 sera. L'incasso metallico della banca è aumentato di 1,300,000 lire sterline.

È annunziato un prestito sardo per la strada ferrata Vittorio Emanuele di 800,000 lire sterline al 95 rimborsabili in cinque anni al pari

INTERNO

FATTI DIVERSI

Temperatura. Il termometro R. è disceso questa mattina alle ore sei nell'interno della città a 14 gradi sotto lo zero. Alle ore 9 ant. quello de' sigg. fratelli Conti segnava sei gradi R. sotto lo zero, ed alle 4 pom. quattro gradi. Del resto splendeva bellissimo sole ed il barometro segna bello stabile.

Lettere minacciose. Un tale Paolo Trombetta maniscalco, uomo assai noto alla stazione dei carabinieri di Barge ed alle donne del paese che procura di sorprendere quando sono sole in casa per estorcerne denaro colle minaccie, non aveva mai potuto essere colto in sul fatto. Ma tanto va la secchia al pozzo che alfine ci resta. Infatti l'audacia crescendo coll'impunità scrisse a' dì passati una lettera ad un'agiata signora del luogo e la lettera le pose in mano della giustizia. (*Staff.*)

Evasione. Ieri evase dall'arsenale marittimo il forzato a vita per grassazione Dealexandris Pietro, da Mombaruzzo (Acqui).

Gare e delitti. Da mesi esistono deplorabili gare tra quei di Bacelego-Ranzi, Pieve d'Oneglia e Vogli. Il 26 p. p. ricorrendo la festa di Vogli, quindici circa giovinastri di Bacelego Ranzi si presentano alla sera nel paese e sparando due colpi d'arma da fuoco sfidano ad alta voce quei di Vogli e pigliano a sassate quanti incontrano. Un tale n'ebbe un dito rotto. Fra questi invasori che una volta si chiamavano *buli* ed ora si chiamano selvaggi, si notò particolarmente uno di Bacelego che, non contento di quelle gesta, il giorno dopo, incontrato certo Matteo Ferraris sul suo cammino, lo aggredì, lo percosse e lo depredò del cappello. La giustizia procede.

Un condannato da 21 anni alla pena capitale per assassinio di un suo zio, e che, datosi alla macchia, vive dal 1839 di ladroneccio, di prepotenza e di delitti, fu arrestato il 21 dicembre dai carabinieri della stazione di Aritzu in Sardegna. Desiderosi di purgare la terra di quel mostro, presero costoro ad inseguirlo per monti e valli in mezzo ai burroni scoscesi senza perdersi d'animo mai e finalmente lo ebbero nelle mani. Il bandito è il famoso Giuseppe Depau di Arzana.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente d'età gen. QUAGLIA.

Seduta del 9 gennaio.

Apertasi la seduta all'una e un quarto, si dà lettura del verbale di quella di ieri. Si fa l'appello nominale, poi si legge il verbale.

Verificazione dei poteri.

Siede sul banco dei ministri Rattazzi, quindi Lanza e Lamarmora.

Bixio riferisce, pell'uffizio primo, sull'elezione di Verrèz (conte di Camburzano). Vi sono proteste per irregolarità; fra le altre una sottoscritta da 11 elettori in cui è detto che, al tempo della formazione dell'ufficio provvisorio, non vi avevano preso parte gli elettori di Ayas e Brusson, perchè le liste dei due comuni non erano ancor giunte; ed un'altra sottoscritta da un elettore, in cui si dice che queste liste e quelle di Champdepraz erano irregolari e state irregolarmente trasmesse. L'ufficio conchiude per l'inchiesta, per verificare se le liste di quei comuni trasmesse all'ufficio elettorale fossero originali o, se soltanto autenticate dal segretario del comune, conformi alla originale; e se, per la tardanza della trasmissione, alcuno degli elettori compresi in esse liste fosse rimasto privo del diritto di far parte dell'ufficio definitivo.

Crotti dice, per cognizione che ha di quei fatti elettorali, che gli elettori dei tre comuni arrivarono in tempo per votare; d'altra parte che la regolarità delle liste non è attaccata e che tutte le operazioni dell'elezione furono regolari. Propone quindi che si tenga valida l'elezione.

Bixio dice che un elettore, Berthollet Constant, il quale dice di parlare anche in nome degli altri, protesta che le liste dei tre comuni non erano regolari.

Della Motta dice che, se il Constant è il solo sottoscritto, segno è che gli altri non volevano più protestare; che il sig. Constant, benchè avesse avuto tutto il tempo, non specifica nè un nome nè un fatto; che, se si vogliono verificare le liste, si può sospendere per qualche giorno l'elezione, senza bisogno d'ordinar una inchiesta.

Crotti dice che da una lettera del presidente dell'ufficio rileva che le tre liste furono esposte alla vista di tutti e che, se queste fossero state irregolari, si sarebbero fatte osservazioni. Le operazioni furono regolari nè deve bastare l'affermazione di un solo elettore per far ordinare un'inchiesta.

Mellana dice che gli elettori erano bensì presenti, ma non poterono prendere parte alla formazione dell'ufficio definitivo. Le operazioni furono regolari, ma l'ufficio era illegalmente costituito e si rifiutò poi di unire le liste al verbale, onde decidesse la camera della loro regolarità.

Crotti legge una lettera del primo scrutatore Barbier, il quale dice che le liste erano state verificate regolari dal presidente dell'ufficio.

Dopo altre parole di *Cais*, *Bixio*, *Mellana*, *Crotti* e *Deviry*, il *presidente*, dopo consultata la camera sul modo di votazione, mette ai voti la convalidazione dell'elezione.

Dopo una prima prova e controprova dubbia, l'elezione risulta convalidata. (*Votano in favore di essa la destra e* Moia, Brofferio, Bottero, Avondo, Ricci, Bertoldi, Berruti, Biancheri, Cossato, Ricci, Loi e Rorà)

Moia riferisce sull'elezione di Montmeillan (Leblanc). Vi è una protesta di 60 elettori, fra cui alcuni sindaci, nella quale si dice che i preti, e fra le pompe del culto e nelle pareti domestiche, intimidivano le coscienze colla minaccia dei castighi eterni, violavano la libertà dei cittadini coll'autorità del loro ministero, imponevano l'elezione di Leblanc, sotto pena di grave peccato.

Cavour G. dice non essere attendibile questa protesta, che non specifica nessun caso, ma spazia in puerilità declamatorie; che un'inchiesta su allegazioni così poco precise non potrebbe mai avere un risultato soddisfacente e condurrebbe ad un'inquisizione vessatrice.

Menabrea fa avvertire come la protesta sia stata mandata un mese dopo. Il presidente del consiglio, riconoscendo al clero il diritto d'intervenire nelle elezioni, disse che vi dovrebbe essere inchiesta solo quando vi fosse stata minaccia di scomunica o di privazione dei sacramenti e quando i fatti fossero bene specificati. La camera respinse l'idea di un' inchiesta generale. In questa protesta non vi sono che frasi declamatorie. Come noi *(della destra)* eravamo accusati di voler rovesciare lo statuto, così altri potevano accusare il candidato ministeriale di essere uomo irreligioso, che non andava alla messa. Quando non v'è una minaccia di castigo reale non vi può essere violazione di libertà. Vi pensi seriamente la camera prima di votare un'inchiesta dietro tali declamazioni. Io credo che la respingerà.

Alfieri fa osservare che qui si tratta di sacerdoti che cercarono d'influire dal pulpito, nello esercizio delle loro funzioni. C'è d'altronde designazione di comuni e fra i sottoscrittori vi sono dei sindaci ed un estimatore giurato, persone insomma che meritano fede come le meno incolte. Per raccogliere le firme poi era necessario qualche tempo.

Menabrea dice che, se i fatti erano così patenti, si sarebbe protestato nel momento stesso dell'elezione; e che anche pel dep. Serra un parroco predicò dal pulpito, senza che la camera ne tenesse conto.

Rignon dice che in tutti i paesi, in tutte le elezioni vi sono influenze; che anche i giornali esercitano un'influenza; (*si ride*) e ch'egli concorre co' suoi amici nel respingere l' inchiesta.

Brofferio: Se non si applica qui la massima generale votata dalla camera per la pressione spirituale, non sarà da applicarsi mai più. Poche volte si denunciarono fatti più precisi. La protesta dice che i preti minacciarono castighi spirituali; poi dice ancora:

« I preti hanno spinto più oltre la profanazione sacrilega del loro santo ministero. Oltrepassando la barriera con cui le nostre leggi penali difendono la società contro i malfattori, essi, coll'impostura e colla calunnia, hanno cercato di gettare la disistima ed il pubblico disprezzo sul candidato rispettabile che ha diritto alla loro riconoscenza personale. Frugando nella sua vita pubblica, non rispettando nemmeno l'uomo privato, essi lo rappresentarono dal pulpito e nel seno delle famiglie come persona irreligiosa e che non frequentava i sacramenti nè la chiesa: come legislatore empio e perverso, che aveva col suo voto approvate leggi ostili al clero, sovversive della religione; come avente a rimproverarsi, dinnanzi alla sua coscienza ed a' suoi concittadini, leggi inique d'imposte rovinose. Con preghiere pubbliche, pesando sulle coscienze, hanno fatto che non riuscisse la rielezione dell'ex-deputato Louaraz, presentandola come una pubblica calamità, come un delitto agli occhi della società e dinnanzi la giustizia divina, come tale da ricondurre per la chiesa e pel clero gli oltraggi e le persecuzioni che li travagliarono al loro nascere e fecero i martiri. »

Questi sono fatti e attestati da 60 elettori; i quali non declinarono nomi per non esporsi a processi di diffamazione. (*Risa ironiche a destra*) Non tutti i cittadini hanno il coraggio di esporsi a processi. Bisogna che elettori e sindaci siano chiamati a dire quali mezzi adoperarono i preti, in quali famiglie, in quali chiese.

Cavour C. dice che tutti conoscono l'onoratezza dell'ex-deputato Louaraz, ma che la camera non deve prendere la difesa di un estraneo.

Borella dice non credere che la verità di una denuncia dipenda dal tempo in cui è fatta. Quando i collegi seppero che questi fatti sarebbero stati ammessi dalla camera, li denunciarono. La camera ha già deciso che l'uso dei mezzi spirituali costituisce pressione.

Michelini aveva Louaraz in conto d'uomo onorato e di buon deputato, che richiamava i suoi colleghi all'esecuzione del loro dovere; (*ilarità*) ma qui non si tratta della sua persona; si tratta bensì di ciò che i preti, predicando contro di lui, influirono sulla elezione.

Menabrea dice che i fatti della protesta non diminuiscono punto la stima ch'egli aveva pel dep. Louaraz; ma in essa protesta non si parla di minaccie di scomunica o di privazione di sacramenti; non si designano nomi, appunto perchè si aveva paura di un processo. E ciò fa della protesta un atto immorale.

Moia dice che gli elettori sapevano che il documento doveva essere presentato alla camera e non volevano correre a rompicollo attraverso alle montagne, per procurarsi le firme alcuni giorni prima, e che ci voleva già coraggio a protestare contro il clero molto influente.

L'inchiesta, messa ai voti, è approvata.

Camburzano: Domando la parola. Osserverei semplicemente che, quando non si verificassero i fatti accennati nella protesta, la camera od il ministero dovrebbero prendere severe determinazioni riguardo ai sottoscrittori.

Rattazzi, ministro dell'interno: C'è il ministero pubblico, il quale procederà se sarà il caso.

Chiappusso riferisce sull'eleziona d'Ugine (avv. Lachenal). Dà lettura di una protesta; quindi propone a nome dell'ufficio la convalidazione dell'elezione.

Ara dice che, se l'urna, fra l'uno e l'altro appello, fosse veramente stata abbandonata, l'elezione dovrebbe essere annullata.

Menabrea dice che, due presidenti ed un segretario, cui era affidata l'esecuzione della legge, protestano ora contro il loro stesso operato; dicono d'aver errato scientemente; e cita parole di Pescatore, con cui questi diceva non potersi prestar fede ad un testimonio contro il fatto proprio; e parole di Valerio, con cui stigmatizzava questo fatto. Spera quindi che la camera non vorrà accettare una protesta indegna.

Fara Gavino dice che il dep. Pescatore pronunciò quelle parole in favore dell'elezione del conte Castellani, per la quale la camera votò non pertanto l'inchiesta; che il presidente stesso della sezione di cui si tratta, di Faverges, dichiarò poi che l'urna, fra il primo e secondo appello non fu abbandonata, ma venne suggellata e posta sotto chiave e data in custodia alla guardia nazionale; che, se si passa sull'articolo della legge elettorale che vuole l'urna custodita sempre da tre membri dell'ufficio, nei collegi di Sardegna essa verrà sempre abbandonata.

Ara dice che qui non si tratta di esaminare la condotta individuale, ma se l'urna sia stata abbandonata. E il presidente credeva in buona fede che non fosse abbandonarla il lasciarla suggellata in custodia alla guardia nazionale.

Menabrea oppone che il verbale afferma la custodia e che la deposizione di un notaio, il quale dichiarasse falso un atto proprio, non sarebbe attendibile.

Ara dice che il verbale fa fede solo fino a prova contraria e che la prova più evidente qui è lo scusare che fa il presidente il suo operato.

Chiappusso dice che veramente i due presidenti ed il segretario di altre sezioni protestarono di fatti avvenuti in quella di Faverges, mentre nelle altre avvenivano pure le operazioni elettorali, e che la legge elettorale vuole la presenza continua di tre membri dell'urna; ma che l'eletto ebbe una maggioranza considerevole di voti.

Fara domanda lettura della lettera del presidente della sezione di Faverges.

Chiappusso legge questa lettera, in cui il presidente dice che per preservar l'urna *de toutes maniganées* la si era chiusa in un *sécretaire* e si erano prese altre precauzioni.

Moia è contrario a quest'inchiesta, come lo fu a quella pel conte Castellani. L'eletto ebbe una maggioranza di 133 voti; nè la legge elettorale commina mai nullità. Si presero d'altra parte tutte le cautele, perchè l'urna fosse preservata da frodi e la votazione si può considerare come l'espressione vera e reale della volontà degli elettori.

La camera chiude la discussione e convalida poi l'elezione d'Ugine.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Notizie Politiche

L'*Indépendance Belge* aveva dato la notizia che la Francia non avrebbe cooperato coll'Inghilterra nell'impresa contro Canton e che invece le sue forze si sarebbero dirette contro la Cocincina, dove i cristiani sono stati perseguitati e messi a morte. Ora però il giornale belga rettifica la notizia e osserva che questa ultima spedizione avrà luogo soltanto dopo la presa di Canton, nella quale i francesi aiuteranno gli inglesi, non però nelle ulteriori operazioni.

Sir H. Bulwer e il barone di Talleyrand-Périgord, commissario di Francia ed Inghilterra nei principati, dice una lettera di Parigi nel *Nord*, sono aspettati a Parigi verso la metà del mese. Solo dopo il loro arrivo sarà possibile di assestare le basi della riorganizzazione dei principati e la data della riunione della conferenza.

— La smentita data dal *Globe* alle notizie dello *Spectateur* sulla pretesa alleanza anglo-austriaca, è del seguente tenore:

«Ci congratuliamo col nostro confratello francese, lo *Spectateur*, sul bel regalo di capo d'anno presentato al pubblico nella forma di una storia intorno alla presunta alleanza che dice essere stata ultimamente conchiusa fra l'Austria e l'Inghilterra. L'invenzione e l'ingenuità spiegata in quello squisito pezzo di prosa poetica è più degna di matura virilità che dello stadio di vigorosa gioventù che il nostro confratello finora non ha oltrepassato. Per un riguardo si distingue dalle descrizioni dei documenti diplomatici che di tempo in tempo leggiamo nei giornali esteri. Essi hanno generalmente qualche fondamento, sebbene leggero. La storia dello *Spectateur* non ne ha assolutamente. Essa riposa interamente sulle facoltà inventive di quel giornale.»

Il dispaccio completo delle ultime notizie delle Indie giunto a Londra per la via di Suez e Malta è del seguente tenore:

« Il generale Havelock morì di dissenteria il 25 novembre; il 27 il generale Windham fu costretto a ritirarsi a Cawnpore dal contingente di Gwalior, colla perdita di 3000 tende e molte vite.

« Il 7 dicembre il contingente di Gwalior fu totalmente disfatto da sir Colin Campbell, che prese sedici cannoni, immensa quantità di munizioni e tutte le provvigioni dei nemici.

« Le donne e i fanciulli liberati a Luknow furono mandati ad Allahabad. »

— La *Corrispondenza prussiana* del 2 gennaio reca che, secondo nuove disposizioni, la R. fregata da guerra prussiana *Thetis*, innanzi prendere stazione a Malta, si recherà nei primi di febbraio al Pireo, a fin di rimanervi a disposizione del conte di Goltz, inviato di Prussia presso la corte ellenica, per il caso che il corpo diplomatico dovesse seguire la corte greca a Nauplia, ov'essa intende portarsi per festeggiare il 25° anniversario del regno di S. M. Ottone I.

— Il conte Valentino Esterhazy è partito da Vienna il 2 corrente per recarsi al suo posto a Pietroburgo, dove è inviato austriaco, dopo una assenza di quattro mesi.

— Notizie di Copenhaguen recano che il 28 dicembre vi fu promulgato un decreto che permette un interesse ad una superiore misura del 4 per cento, che è la legale in Danimarca, negli affari privati, ma ciò soltanto in via provvisoria.

Nel mese di febbraio al più lungo saran condotti a termine i lavori del cunicolo sottomarino tra Copenhaguen e Christianshavn. Esso fu scavato alla profondità di 70 piedi, ed è lungo 370.

Il signor di Bulow dicesi abbia già comunicato al governo di Copenhaguen le conclusioni dei commissari della dieta germanica sopra la nota degli stati di Lauenburgo; esse conclusioni inviterebbero la confederazione, in nome di tutta la Germania, a instare più che potrà presso il governo danese, perchè soddisfaccia alle querele del ducato tedesco.

A questa notizia, vivissima fu la commozione di tutti i ministri danesi; credesi in generale che il gabinetto di Copenhaguen sottoporrà tutti gli atti diplomatici scambiati dopo il 1856 colla Prussia e l'Austria, all'avviso del consiglio supremo di tutta la monarchia, convocato per il 10 gennaio a Copenhaguen: allora soltanto piglierassi il partito definitivo.

— L'imperatore di Russia ha appunto promulgato nuovi regolamenti per il governo della Mingrelia durante la minorità del principe sovrano. Essi dispongono che la provincia debba stare sotto l'autorità del luogotenente dell'imperatore nel Caucaso e che l'amministrazione locale sia affidata ad un funzionario russo assistito da un consiglio di cinque membri, due nominati dal governo russo, due eletti dai principi indigeni ed uno eletto dalla classe degli aznuari.

Una lettera da Pietroburgo del 28 dicembre nel *Moniteur* dice:

« I rapporti trasmessi al granduca Costantino dall'ammiraglio che comanda a Nicolajeff danno notizie favorevoli sullo stato della squadra russa nel mar Nero. Fra le navi ora stanziate a Sebastopoli vi sono tre corvette ad elice, il *Ris*, l'*Udard* e il *Suhr*, tutte perfettamente equipaggiate ed armate, e ultimamente ritornate dal Baltico. Due corvette ad elice sono costantemente impiegate nel servizio militare fra Nicolajeff, Anapa e Sagri ed essi conducono legname ed altri materiali per l'uso dei nuovi cantieri. Un'altra nave di guerra, il *Salgir*, è impiegata nel condurre legname da Taganrog a Nicolajeff per terminare la costruzione delle navi da linea *Cesarevich* e *Sinope*: il *Taman* conduce pure materiali da Sebastopoli al Bug, e il *Sulin* truppe da Odessa a Nicolajeff, dove la guarnigione è mantenuta in gran forza. Le corvette *Abin* e *Pizunda* sono state ora completamente armate ed equipaggiate, e così altre dieci navi che procedono regolarmente da un porto all'altro, visitando i diversi stabilimenti marittimi della Russia sul mar Nero.

— Una lettera da Costantinopoli del 25 scorso nella *Gazette du Midi* dice:

« Rescid Effendi è stato nominato conservatore delle reliquie di Mecca e Medina. Il suo predecessore fu dimesso per aver sottratto alcuni degli oggetti sacri; fra le altre cose egli è accusato di aver venduto allo scià di Persia per una forte somma il mantello e lo stendardo del profeta. »

Un incendio distrusse alcuni giorni sono 24 case, 16 khan e molte botteghe ai Dardanelli. Il governo turco fa costruire dei molini a vapore sotto la direzione di inglesi per somministrare del buon pane a modico prezzo per l'esercito. A motivo della neve e del cattivo tempo le strade delle carovane da Erzerum a Trebisonda sono intercettate.

Scrivono da Bairut come positivo, che i consoli francesi ebbero dal loro governo l'ordine di non ingerirsi più nell'eterna questione del calendario, nè d'usare verun mezzo per costringere i renitenti alle riforme volute dal patriarca greco cattolico; ma di lasciare che questi esercitino il loro culto con piena libertà di coscienza. Disgraziatamente questa deplorabile vertenza si è talmente inasprita che non solo nelle città, ma perfino nei più piccoli villaggi ove vi sono cattolici, i formati partiti si considerano vicendevolmente come *eterodossi*, escludendo anche le unioni matrimoniali. Così in Maara, avendo due villici della fazione conservativa voluto ammogliarsi con giovani della parte patriarcale, diedero motivo a gravi conflitti, battendosi gli uni cogli altri a sassate, per cui parecchi rimasero feriti; e finalmente circa la metà della comune si fece greco-scismatica e come tale fu ammessa dal patriarcato greco sotto il suo patrocinio.

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali* — Corso autentico — Torino, 9 gennaio 1858.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno pr. dopo la borsa*		*Contr. mattina*	
RENDITE	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0/0	1 ottobre	90 10	— — —	— —	— — —
1831 "	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 "	1 settembre	90 50	— — —	— —	— — —
1849 "	1 gennaio	89 25	— — —	89 30	— — —
1851 "	1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 5 0/0	1 gennaio	53 80	— — —	— —	— — —
OBBL. 1834 4 0/0	1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
OBBL. 1849 4 0/0	1 ottob.	930 —	— — —	— —	— — —
OBBL. 1850 4 0/0	1 agosto	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind.	(n.e.)	— —	274 28 febb.	— —	268 50 31 genn.
Cassa sconto	(5 c.)	272 —	— — —	— —	— — —
"	(lib.)	— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale		— —	— — —	— —	1535 28 febb.
Ferr. di Pinerolo		— —	— — —	265 —	— — —
— da Aless. a Stradella		517 55	522 55 28 febbr.	— —	— — —
Vercelli, Casale e Val.		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo	1 ottob.	— —	580 31 genn.	— —	— — —
Obbl.	(n. e.)	257 —	— — —	— —	— — —
L'Esploratrice		— —	— — —	107 —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 3 mesi*
Augusta	256 1/2	256
Francoforte S. M.	214	
Lione	100 "	98 80
Londra	25 52 1/2	25 02 1/2
Milano		
Parigi	100	98 80
Torino *sconto*	8 0/0	
Genova *sconto*	8 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 45	28 52
— di Genova	78 70	78 85
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 70	34 81
Eroso-misto		
Perdita per 0/100	5	2

ANNO XI

L'OPINIONE

Associazione per l'anno 1858.

Il giornale continua ad essere pubblicato nell'anno 1858 tutti i giorni in foglio intero comprese le domeniche.

Il prezzo dell'associazione è fissato come segue:

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino	12	7	4
Provincie	20	11	6
Svizzera	36	19	10
Francia	40	22	12
Inghilterra	54	28	15
Austria	48	25	13

Altri stati a norma delle ultime convenzioni postali.

In Torino il giornale si distribuisce dalle or, sette alle dodici del mattino nell'ufficio posto in via della Madonna degli Angeli, N. 13, piano terreno. Per averlo a domicilio si pagano cinquanta centesimi al mese oltre il prezzo dell'associazione.

Da alcuni nostri abbuonati, ci è chiesta pure l'associazione agli atti del Parlamento.

Noi siamo in obbligo di avvertire che l'associazione non si piglia a tutti gli atti del Parlamento, ma soltanto a quelli della camera de' deputati, pei quali potrebbero i nostri abbuonati indirizzarsi per nostro mezzo ai sigg. tipografi Eredi Botta.

Osserviamo inoltre che l'*Opinione* pubblica un esteso e preciso verbale delle sedute legislative nel giorno successivo, non meno che i documenti più rilevanti che si presentano al parlamento, mentre gli atti ufficiali della camera elettiva non si possono spedire che due giorni dopo.

Se malgrado quest'indugio, di cui li preveniamo, desiderano i nostri associati gli atti della camera elettiva, ce ne rendano avvisati, che, se fossero parecchi, noi faremo d'intenderci coi signori eredi Botta e colla direzione delle regie poste per l'invio dei medesimi anche come supplimento dell'*Opinione*, al prezzo di L. 10, stabilito dai suddetti signori Botta.

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. CARDONE